

Metro e lingua: anisosillabismo nelle *Laude* di Iacopone da Todi. Primi sondaggi e acquisizioni da un'edizione critica *in fieri*

La poesia di Iacopone da Todi, nell'ultimo secolo, è stata oggetto di numerosi studi, che ne hanno scandagliato numerosi aspetti, recando di volta in volta nuove acquisizioni per poter comprendere sempre più a fondo la poesia del tuderte, il cui successo è secondo solo a quello di Dante.

Uno dei campi meno battuti è forse quello del metro, anche se alcuni contributi pongono l'attenzione sulla presenza di una certa irregolarità metrica¹: l'edizione in atto in questo momento, portata avanti nell'ambito del dottorato senese, permetterà invece di fare luce su molti degli aspetti della poesia iacoponica che, come quello metrico, non hanno ricevuto sufficiente spazio; nelle due precedenti edizioni (Ageno 1953 e Mancini 1974) manca infatti una vera indagine critica delle strutture della versificazione iacoponica, soprattutto in rapporto alla variabilità testuale.

La questione dell'anisosillabismo iacoponico è invece di centrale importanza per comprendere tutte le gradazioni della sua versificazione. Vengono quindi forniti in questa sede i risultati di alcune indagini che riguardano la valutazione del peso, in sede di scansione metrico-sillabica, della presenza di figure metriche, anche intersversali, quali sinalefe, dialefe, dieresi e anasinalefe, ma anche la registrazione dell'andamento prosodico e della distribuzione degli accenti, così da esaminare le diverse opportunità di lettura del verso che una diversa scansione metrica e una differente distribuzione degli accenti avrebbero inevitabilmente condizionato, implicando anche le scelte ecdotiche, che di queste differenze hanno sempre tenuto conto². Le due componenti sono in continuo dialogo tra loro e la costruzione del testo tiene conto non solo delle scelte ecdotiche ma anche delle valutazioni metriche, entrambe condotte sulla base dei dati forniti dalla tradizione manoscritta.

Elemento centrale di indagine è il concetto di anacrusi (e quello ad esso complementare di tempo vuoto), richiamato a giustificazione dell'alternanza di versi eccedenti o carenti per una sillaba, il cui andamento prosodico sembrerebbe essere simile a quello "prevalente", salvo per l'assenza/presenza di una sillaba atona iniziale.

Ritenuto a lungo, erroneamente, un concetto desunto dalla musica³, ha implicato che la questione musicale venisse spesso chiamata in causa proprio per giustificare l'anisosillabismo in sé: anche Contini non mette infatti mai in dubbio la destinazione musicale delle laude, la cui irregolarità sarebbe dunque

¹ Ultimo in ordine di tempo: M. S. Lannutti, *Il verso di Iacopone*, in *La vita e l'opera di Iacopone da Todi, Atti del Convegno di studio, Todi 3-7 dicembre 2006*, Spoleto, 2007, pp. 113-134

² In quest'ottica, punto di partenza per l'analisi prosodica, al fine di evitare una lettura arbitraria della disposizione degli accenti, sono stati i lavori in questo campo avviati da Marco Praloran sulla metrica dei *Fragmenta*, il cui principio base è un lavoro di analisi e scansione verso per verso. A differenza però da quanto dichiarato da Praloran, il lavoro di scavo metrico non avviene in questo caso su un'edizione già compiuta ma su un'edizione *in fieri*, in cui il piano di ricostruzione ecdotica va di pari passo con il tentativo di restituire la dimensione originaria del metro.

³ Ricostruisce la genesi di questa falsa matrice musicale G. Guastalla, *L'invenzione dell'anacrusi*, in «Quaderni di Cultura Classica», vol. 98, n. 2 (2011), pp. 101-117.

spiegata dalla loro origine melodica, secondo una linea di pensiero che, per quello che riguarda Iacopone, ha come punto di partenza Schmitt.

L'argomento musicale può essere tuttavia ridimensionato dall'analisi degli aspetti linguistici e si presentano in questa sede i risultati dei sondaggi svolti sulla base di alcuni quesiti fondamentali:

Qual è il peso linguistico delle varie tipologie di ipermetrie e ipometrie?

Esse mutano il verso da un punto di vista linguistico oltre che prosodico? Si tratta ad esempio, di congiunzioni o gruppi morfologici che possiamo definire "ridondanti" (come *per* di *perchè*)?

Anche nel caso della sinalefe tra emistichi e anasinalefe, in che misura Iacopone adotta questo sistema al di fuori dei casi che concernono congiunzioni o particelle comunque aferetizzabili?

Sulla base di questi dati si intende dunque riflettere in ultima analisi più in generale sull'anisosillabismo iacoponico e, infine, sulla presenza di due gruppi differenziati, uno di laude isosillabiche e uno di laude anisosillabiche.

Bibliografia:

G. Contini, (a cura di), *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, 1960 (La letteratura italiana. Storia e testi 2.I).

G. Contini, *Esperienze d'un antologista del Duecento poetico italiano*, in *Studi e problemi di critica testuale*, [Atti del] Convegno di Studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, 1961 (Collezione di opere inedite e rare pubblicate dalla Commissione per i Testi di Lingua, 123), pp. 241-272 (poi in ID., *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli, 1986, pp. 157-210).

G. Guastalla, *L'invenzione dell'anacrusi*, in «Quaderni di Cultura Classica», vol. 98, n. 2 (2011), pp. 101-117.

M. S. Lannutti, *Il verso di Iacopone*, in *La vita e l'opera di Iacopone da Todi, Atti del Convegno di studio, Todi 3-7 dicembre 2006*, Spoleto, 2007, pp. 113-134.

M. Praloran, *La metrica dei Fragmenta*, Roma-Padova, 2003.

J. Schmitt, *La metrica di Frà Iacopone*, in «Studi Medievali», 1(1904-1905) pp. 513-560.